

Medie imprese del Sud: due su tre crescono



Restano ancora numerosi gli ostacoli, tra questi il fisco: in 10 anni al Sud è costato 230 milioni in più che al Nord

Il Rapporto

Presentato a Matera
lo studio di Mediobanca
e Tagliacarne Unioncamere

Vera Viola

Le medie imprese del Mezzogiorno continuano a crescere e a evolvere, confermando un trend che si può dire sia ultradecennale: anche nel 2025 due imprese su tre prevedono una crescita del fatturato. L'80% è pronto ad aprirsi a nuovi mercati entro due anni, anche per compensare le perdite in Usa. Un quarto punta sulle rinnovabili contro il caro energia. Nel complesso sono più ottimiste sull'andamento del proprio giro di affari.

Emerge questo identikit delle medie imprese del Sud dal rapporto "Scenario competitivo, ESG e innovazione strategica nelle medie imprese del Mezzogiorno" curato dall'Area Studi di Mediobanca, dal Centro Studi Tagliacarne e Unioncamere presentato ieri a Matera.

Si tratta di un comparto che, in ventotto anni, è pressoché raddoppiato arrivando a 408 società di capitali a controllo familiare italiano (ancora poche ma in accelerazione), con una forza lavoro compresa tra 50 e 499 unità e un volume di vendite tra i 19 e i 415 milioni, e che ha generato l'11,8% del valore aggiunto manifatturiero prodotto nell'area. Nel 2024 il fatturato delle medie imprese del Sud è cresciuto dell'1,8% (contro un calo dell'1,7% delle altre aree del Paese). Nel 2025, il 65,4% di queste realtà del

Sud prevede di chiudere con un aumento del fatturato (contro il 55,4% di quelle del Centro-Nord). Cosa ha permesso questa crescita? Gli imprenditori per gli autori del Rapporto che hanno fatto la differenza.

Tuttavia, restano molti nodi irrisolti: il mismatch di competenze, la burocrazia che potrebbe ostacolare il percorso verso la sostenibilità, la concorrenza di prezzo e il caro-energia. In particolare, la concorrenza di prezzo, quindi la competitività, è temuta dal 64% delle imprese meridionali e dal 70,7% di quelle del centro-nord.

«Le medie imprese del Mezzogiorno si confermano un importante volano di crescita del Sud e stanno dimostrando di poter correre anche più di quelle del Centro-Nord – dice il presidente di Unioncamere, Andrea Prete – ma vanno sostenute rimuovendo gli ostacoli che ne frenano lo sviluppo, a partire dagli incentivi per l'export e i servizi per l'internazionalizzazione su cui le Camere di commercio possono dare supporto». «La crescita delle medie imprese meridionali è una tendenza che merita di essere sostenuta sia dal decisore pubblico sia dagli attori del mercato finanziario. Penso a fondi di private equity che si fanno portatori di una vera proposta imprenditoriale e non solo di misure di efficientamento», sostiene il direttore dell'Area Studi Mediobanca, Gabriele Barbaresco.

Tra i fattori di criticità si annovera la fiscalità. Nel periodo 2014-2023, il livello di tassazione delle Mid-Cap meridionali – rileva lo studio – è stato superiore rispetto a quello delle altre aree. Il Rapporto calcola che, se queste aziende avessero beneficiato della stessa aliquota applicata a quelle delle regioni del Centro-Nord, avrebbero risparmiato circa 230 milioni in un decennio.

Anche il caro bolletta butta giù i margini nel 60% delle imprese del Sud, contro poco più del 50% delle al-

tre aree. Per far fronte al rincaro energetico, il 25,5% intende investire nelle fonti rinnovabili, mentre il 22,3% punta sull'ammodernamento degli impianti esistenti.

Tra il 2014 e il 2023 l'occupazione delle medie imprese del Sud è cresciuta del 34,5%, più del 23,4% registrato nelle altre aree del Paese. La tendenza positiva è proseguita anche nel 2024, con +5,2%, contro il +2,4% del resto d'Italia. Ma anche in questo caso permangono fragilità strutturali. La presenza femminile si ferma al 12,9%, ben al di sotto del 26,2% rilevato nel Centro-Nord. Il problema più rilevante resta lo skill mismatch: 3 medie imprese del Mezzogiorno su 4 hanno difficoltà nel reperire profili STEM (21,3% vs 18,9%) e green (19,1% vs 12,6%). Una media impresa del Mezzogiorno su quattro subisce un impatto elevato dai dazi introdotti dall'amministrazione americana. E il 35,3% punta su mercati esteri alternativi all'interno dell'UE, mentre il 20% cercherà nuove opportunità al di fuori dell'Unione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prete (Unioncamere):
«Aziende sono volano di crescita che va sostenuto con incentivi e servizi all'export»

